SLF cobas News

Volume 1, numero 2 — *Sindacato Lavoratori Industria Farmaceutica* — dicembre 2003

IL MALESSERE DELLA CATEGORIA

I problemi che affliggono le categorie sfociano in reazioni e critiche, che finiscono sempre per danneggiare le stesse, trasformando anche giusti dibattiti in confronti scoordinati e quindi in polemiche autolesionistiche. Gli scandali esplosi nel 2003, le mobilità attuate da multinazionali non certo in difficoltà, le ricadute in termini di immagine e di occupazione, tutte solo a carico degli ISF, insieme ad un manifesto etico indecente, nonché i ritardi (o forse l'insabbiamento) dell'Albo hanno prodotto reazioni intolleranti forti ed incontrollate e, contemporaneamente, desiderio di cambiamento. I motivi per lamentarci certamente non mancano e sono pure tanti, tuttavia, proprio per questo motivo, dobbiamo mantenere integre tutte le nostre capacità, identificare la diversa importanza delle disfunzioni che dobbiamo affrontare e stabilire, serenamente ed in modo convinto, le priorità di intervento, lì dove siamo nelle condizioni di esprimerle. A nostro avviso la precarietà dell'assistenza farmaceutica introdotta dall'attuale governo e la precarietà nel mercato del lavoro dovuta alla miriade di contratti atipici e del lavoro in affitto *("interinale")* sviluppatosi nel recente periodo, ma introdotto dai governi precedenti, è la principale causa delle difficoltà degli ISF e della crisi non economica, ma di identità dell'intero settore. Insieme a ciò, si deve tener conto degli effetti nefasti prodotti da una

Continua a pag.2

FALSI MANAGER E INVESTIMENTI IN PILLOLE

OGNI ANNO CON LA STESURA DELLA LEGGE FINANZIARIA
si assiste alle dichiarate necessità di contrarre la spesa farmaceutica. E allora giù fiumi di interventi perché chi gode privilegi non vuole rinunciare ad essi, soprattutto quando questi producono lucrosi profitti.
In particolare le lobby, vogliono godere delle agevolazioni e delle protezioni offerte dal SSN, in assenza quindi di un vero rischio imprenditoriale e, nel contempo, farebbero lucrose operazioni aggirando la legge.
L'industria del farmaco in questo caso paventa sempre contrazioni dell'occupazione, soprattutto tra gli ISF, minacciando il ricorso a mobilità e licenziamenti, anche se, per contro, bisogna render noto che, nel corso degli ultimi cinque anni, nonostante le dichiarate *"crisi strumentali"*, c'è stato un incremento dell'occupazione tra gli ISF, però grazie al ricorso a contratti atipici, con le conseguenti precarietà che da essi derivano.
Noi sosteniamo, invece, che le risorse attualmente attribuite alla farmaceutica siano sufficienti non solo a garantire la giusta risposta alle richieste di salute pubblica, ma anche una adeguata tutela dei livelli occupazionali, utilizzando il CCNL e i contratti a tempo indeterminato.
Tuttavia, nella giungla delle anomalie, non possiamo tacere sul fatto che gli ISF, lungi dal dipendere funzionalmente e gerarchicamente dal Responsabile del Servizio Scientifico, così come disposto dalla legge - *giacché la legge non prevede filtri tra questi e gli ISF* - , vengono, nella realtà, fatti dipendere dalla Direzione marketing e vendite delle aziende. Tanto è che la qualità del Servizio di Informazione Scientifica sui farmaci ad uso umano, esplicitata dalle aziende attraverso gli ISF, viene verificata sul numero di pezzi che gli stessi ISF potranno riuscire a "vendere".

Continua a pag.3

Nella foto a sinistra: Carmelo Carnovale, Segretario Generale SLF

RICERCA DEL CNEL SU 4 MILA CITTADINI LAVORO È PRIMA PREOCCUPAZIONE

Il lavoro è la prima preoccupazione degli italiani. Lo rivela una ricerca del Cnel, condotta in collaborazione con Eurisko. Secondo l'indagine crescono, rispetto al passato, i timori per le pensioni, mentre aumenta la richiesta di concertazione tra governo e parti sociali e resta stabile la fiducia nel sindacato. La ricerca, realizzata a ottobre, su un campione di 4 mila cittadini, rivela che il 33% degli italiani considera il lavoro la sua prima preoccupazione, una percentuale in crescita del 3% rispetto al 2002 e in calo del 16% rispetto a cinque anni fa. La seconda preoccupazione è la criminalità, segnalata dal 22% degli italiani (+5% rispetto al '98), seguita dalla sanità (18%, +4%) e dalle pensioni (17%). Quest'ultimo tema è quello che registra l'aumento più sostanzioso nella classifica delle preoccupazioni, perché nel '98 era segnalato solo dal 6% degli italiani e l'anno scorso dal 9%, con rialzi rispettivamente dell'11% rispetto a cinque anni fa e dell'8% rispetto al 2002. In calo i timori per l'immigrazione che preoccupa solo l'8% degli intervistati, contro il 18% dell'anno scorso e il 13% di cinque anni fa. All'ultimo posto nella classifica delle preoccupazioni ci stanno le grandi opere (2% contro il 3% dell'anno scorso e l'1% del 1998). A livello regionale il lavoro è maggiormente avvertito come una preoccupazione al Sud (44% con punte del 50% in Sicilia e del 49% in Calabria), contro il 34% del Centro e il 26% del Nord. Il problema delle pensioni è sentito in particolare nel Nordest (21%), contro il 19% del Centro, il 16% del Nordovest ed il 15% del Sud. Per la criminalità i valori sono invertiti: è il Sud a spiccare col 24%, seguito dal Nord col 23,9% e dal Centro col 19%. L'immigrazione vede una prevalenza delle preoccupazioni gravitare sul Nordest (12%), seguito dal Nordovest (11%), dal Centro (9%) e dal Sud con solo il 3%. In base all'età c'è da notare che il lavoro preoccupa di più i giovani tra i 25 e i 34 anni (41%) e gli over 64 (23%), mentre le pensioni preoccupano soprattutto gli anziani (28%) e i giovani fino a 24 anni (17%). Per quanto riguarda l'immigrazione, sono soprattutto i giovani a temerla (24%), contro un contenuto numero di anziani (4%).

Giovanni Galli

Segue da pag.1

politica industriale ottusa, che insegue la vendita delle scatolette, da iniziative commerciali spregiudicate e targettizzazione fordistiche , che svalutano e svendono il farmaco, unico vero insostituibile strumento di salute, che, riportato invece alla sua giusta valenza può ottenere risultati commerciali molto più vantaggiosi di quelli oggi realizzati e può offrire un maggiore valore aggiunto industriale, purché depurato da investimenti spropositati che producono falsi risultati di vendita e veri avvisi di garanzia. Ricercare, anche all'interno delle nostre organizzazioni, le responsabilità della crisi incombente non può essere considerato aprioristicamente sbagliato, purché tale ricerca non si risolva poi in una critica disfattista e non produca alcuna nuova proposta. La forte polemica da qualche tempo in atto, che ha trovato spazio nel giornale informatico che tratta i problemi della categoria, ha messo in luce la volontà di numerosi colleghi di esternare le loro idee sulle diverse forme di "rappresentanza" degli ISF, sia sulle rappresentanze sindacali, sia sulle rappresentanze culturali-associative. Anche se per esigenze dialettiche le diverse rappresentanze sono trattate tutte insieme, quasi fossero analoghe, in effetti così non è, perché hanno obiettivi e finalità diverse ed in gran parte anche iscritti diversi. Al sindacato vanno attribuite le competenze e le responsabilità contrattuali ed occupazionali.

Le associazioni degli informatori si prefiggono invece di raggiungere obiettivi etici, professionali, culturali e , per la crociata intrapresa da anni, il raggiungimento dell'obiettivo Albo, quale sintesi e nuovo statuto di una professionalità dispersa. Partendo da questi presupposti è possibile effettuare una analisi costruttiva, che vada oltre le numerose responsabilità, che pure ci sono, anche le nostre, e ricerchi costruttivamente soluzioni positive di crescita e di sviluppo, se non anche di riscatto, degli ISF. L'attività e l'impegno sindacale è stato negli ultimi anni visibilmente insufficiente ed è proprio per questo motivo che abbiamo dato vita ad un nuovo soggetto sindacale mirato alla sola farmaceutica, evitando strane derive che per trattare insieme gomma plastica, piastrelle, moda, energia, gas e quant'altro, finiscono poi per ricercare mediazioni tra settori palesemente troppo diversi tra loro.Questa nostra realtà sindacale , in costante crescita, oltre ad avere portato avanti numerose iniziative sindacali degli ISF ha svolto e svolge una azione di stimolo per la FULC , che, non a caso, è oggi più attiva che mai, nonostante la sua azione rimanga ancora fortemente insufficiente rispetto alle giuste aspettative degli ISF. Altra cosa è la politica associativa, che possiamo anche criticare pur sempre però nell'ambito delle sue specifiche competenze. Le obiezioni che sono state mosse alle associazioni degli informatori riguardano l'intera sua gestione e la politica associativa degli ultimi dieci anni.Noi non intendiamo esprimere giudizi sulla gestione di altre associazioni, perché riteniamo che tale diritto appartenga solo ai suoi iscritti e non ad altri. Né tanto meno possiamo rimanere influenzati dai metodi, dalle regole statutarie che le associazioni hanno, dalla loro gestione amministrativa recentemente oggetto di forte critica, certamente generalizzata e non sappiamo quanto pertinente. E' vero che al numero civico ove ha sede l'associazione più nota è riportato solo il nome del suo presidente e della sua famiglia (così ci viene riferito dai nostri iscritti), tuttavia ciò non può andare oltre il fatto oggettivo ed essere motivo di altre considerazioni totalmente autonome e trancianti. I motivi per i quali così è riguardano esclusivamente gli iscritti, che hanno diritto, strumenti e metodi per ricevere ampie e complete delucidazioni, sempre qualora lo ritengano necessario. Lo stesso vale per il rispetto delle regole interne delle associazioni. La critica alle rappresentanze, siano esse sindacali o associative, il cui diritto non intendiamo ne mettere in discussione ed ancor meno limitare, diminuisce la rappresentatività delle stesse e quindi anche la loro credibilità. Quando ciò accade è necessario porre al più presto a verifica il mandato delle rappresentanze, accettando, quando ciò é possibile, le critiche per trasformarle in maggior consenso. Le associazioni, sindacali ed etico-culturali, di categoria, a nostro avviso, hanno bisogno di gestioni che assicurino un futuro senza trascurare la quotidianità e che abbiano la capacità di rinnovarsi, di riorganizzarsi, di adeguarsi alle nuove tecnologie e ai nuovi scenari emergenti da una società in continua evoluzione, nella quale rimanere fermi equivale ad una resa senza condizioni.

Carmelo Carnovale
Segretario Generale SLF

IN QUESTO NUMERO

1	Il malessere della categoria
1	CNEL: lavoro è prima preoccupazione
1	Falsi manager e investimenti in pillole
4	L'attività di ISF ad uso umano: il servizio scientifico
6	Firmato il contratto dei chimici
6	Trasfusioni infette: via libera ai risarcimenti
7	Riforma Biagi: i contratti a progetto
9	Patente a punti: -19% di morti per incidenti
11	I medici in agitazione
12	Le nostre vignette
13	Campagna adesioni 2004
14	Lavoro: avanti in controtendenza
16	La recente indagine ISTAT sull'occupazione

SLF News

Periodico di informazione a carattere tecnico, professionale, scientifico
del
Sindacato Lavoratori Industria Farmaceutica

Autorizzazione Tribunale Vibo Valentia numero 4/03 del 11/07/2003

Direttore Responsabile:
Carmelo Carnovale

Comitato di Redazione:
Angelo Vitale
Lucio Golia

Segue da pag.1

Ciò crea innanzitutto una distorsione nei processi di formazione dei lavoratori, a cui *vengono erogate* (per restare in tema di farmaco!) *"gocce"* di superficiali nozioni scientifiche sui farmaci di cui dovranno successivamente portare informazioni ai medici, non viene fornita *nessuna* informazione/formazione sulle leggi che regolano la materia e, infine, vengono elargiti *numerosi* argomenti di marketing per la *"promozione"* dei farmaci nei modi più *"elastici"*.

E' chiaro quindi che, essendo stati formati in modo anomalo e volutamente deviati verso il consumo, gli ISF sarebbero pertanto indotti a pensare che tutte le operazioni di marketing utilizzate sul territorio, anche quelle che si potrebbero realizzare di nascosto o con cospicua partecipazione di fondi neri, siano poi perfettamente lecite.

Ma attenzione cari ISF perché qui casca l'asino!! Queste illecite operazioni (dicevamo del "nero") rischiano di diventare un temibile boomerang per gli stessi ISF, i quali, dopo aver fedelmente eseguito gli ordini dei superiori, qualora non dovessero raggiungere i famigerati obiettivi di vendita imposti dall'azienda, potrebbero trovarsi nelle condizioni di doversi difendere dall'accusa di aver truffato l'azienda stessa.

A tale riguardo vi vogliamo raccontare una storiella. C'era una volta, nel paese della cuccagna, qualche Area Manager (quindi l'Azienda!) che sollecitava (a voce!) gli ISF della sua équipe a recuperare ricevute per pasti, da ristoranti e bar, esponendole in nota spese al fine di chiedere il rimborso all'azienda; il ricavato sarebbe dovuto poi servire per avere tanto "nero" da utilizzare e far fruttare attraverso "donazioni" a "operatori sanitari", i quali si sarebbero poi impegnati, a loro volta, a chiudere il cerchio con una serie di ordini diretti degli ISF. Era quindi troppo bello avere notevoli somme di danaro contante da spendere senza lasciare traccia, anche perché c'era qualcuno, che, ritenendosi ancora più scaltro, faceva defluire una parte di quei soldini nelle proprie tasche. Stando così le cose chi mai se ne sarebbe potuto accorgere? Era comunque consuetudine denominare questo flusso sotterraneo di danaro con termine borsistico: investimento!

Ma poiché non tutte le ciambelle nascono col buco, quella volta era successo qualcosa di strano, perché le previste vendite non erano arrivate. Forse che gli "operatori sanitari" avessero deciso di intascare il malloppo senza dare il corrispettivo in pezzi? O il "concordato" non era riuscito a produrre i pezzi pattuiti? Il dubbio correva sul filo….. ed a dipanare i dubbi era poi intervenuto l'area manager che, mettendo l'ISF alla gogna, lo induceva con pressioni più o meno evidenti e pesanti a dare, in tempi brevissimi, le dimissioni.

Le parole che l'area manager di turno utilizzava per l'occasione le avevamo già viste scritte in qualche manuale per giovani signorsì decerebrati, di cui vi diamo qualche striminzito esempio:

- *"Non sei adeguato per quest' azienda, mi impegno io a trovarti qualcosa per le tue caratteristiche!"*
- *"Io avevo un amico che faceva l'ISF, ma l'ho convinto a cambiare settore e darsi all'insegnamento; oggi quest'amico quando mi incontra mi abbraccia e mi ringrazia; io ti vedo bene a fare l'insegnante!"*
  Chissà perché a questi incontri non ci sono mai testimoni.
- *"Non sei aggressivo a sufficienza, noi abbiamo bisogno di uomini d'assalto, tu fai solo informazione scientifica. Dimettiti, perché altrimenti ti licenzio!"*
- *"Se non ti dimetti, ti rovino e ti precludo la possibilità di trovare lavoro in altre aziende, perché poi risulta nel tuo libretto di lavoro che sei stato licenziato."*

Purtroppo, non essendo riuscito nel suo intento, nonostante l'uso e l'abuso delle frasi tratte dal manuale succitato, il focoso area manager si adoperava per rincarare la dose, anche perché era necessario che l'ISF fosse sbolognato per non lasciare traccia….. Ecco quindi arrivare a casa dell'ISF il boomerang di cui si diceva sopra: una lettera raccomandata A.R. con cui si contestava all'ISF di aver richiesto rimborsi per pasti mai consumati e di avere pertanto truffato l'azienda; non solo, ma l'azienda gli stava chiedendo anche la restituzione delle somme ingiustamente percepite. L'ISF stentava a credere ai propri occhi, non riusciva a darsi una ragione per ciò che stava accadendo e gli sembrava tutto ammantato di un quid di surreale.(*Ma come, non era stata l'azienda a chiedere all'ISF di trovare le ricevute dei ristoranti per avere la possibilità di spendere, ponendo la massima attenzione a non lasciare traccia? Sì, ma a voce e senza testimoni!*) Travolto da questo inaspettato vortice, l'ISF aveva successivamente fornito le sue giustificazioni in merito, affermando anche che quei pasti li aveva veramente consumati. Però si era guardato bene dall'affermare che tutto gli era stato suggerito/imposto dall'area manager. Ma come nelle favole peggiori anche qui ci era scappato il morto. Infatti l'azienda, non ritenendo valide le tesi portate a sua discolpa, aveva licenziato il povero ISF, il quale aveva successivamente impugnato il provvedimento dell'azienda ed aveva posto la questione davanti al giudice del lavoro, cercando di ottenere la riassunzione. Ma le sorprese non erano ancora finite ed infatti, con un colpo di scena, prima dell'udienza preliminare, l'azienda si era fatta avanti offrendo una cospicua somma in danaro per pagare il silenzio dell'ISF e le sue dimissioni. Il malcapitato accettò tutto: denaro, perdita del posto di lavoro e stop del processo.

C'era poi, vicino al paese della cuccagna, un posto ancora più attraente detto paese del bengodi. In questo posto vi era una usanza molto singolare. Infatti l'area manager, di concerto con l'ISF, ritenendosi grande stratega, utilizzava un sistema un po' diverso nella forma, ma molto simile nella sostanza. Infatti per regalare, in occasione della festa della befana, dei computer portatili alle figlie degli "operatori sanitari" usavano chiedere ai rivenditori una fattura di importo uguale al costo dei computer su cui però, al posto dei computer, si faceva figurare una serie enorme di oggetti di effimero valore, fino a completa corrispondenza del valore dei computer. Pare che queste fatture servissero per depistare eventuali controlli, i quali, qualora ci fossero stai avrebbero dovuto prendere atto che gli "oggetti" regalati dal settore marketing agli "operatori sanitari" erano appunto oggetti di valore trascurabile. E se anche in questo caso l'ISF non dovesse raggiungere le vendite dei farmaci che l'azienda gli chiede? Si comincia con il balletto delle pressioni e si attribuisce all'ISF il broglio della fattura.

Tornando alla realtà, si sottolinea come buona parte delle responsabilità del marcio in cui versa il nostro settore è da attribuire alla mancanza assoluta di controlli ed alla presenza, nelle aziende, di manager che non riuscirebbero a superare il colloquio per la ricerca di venditori di noccioline, alla spiaggia di Rimini, nel periodo di massima presenza turistica.

Infatti non riusciamo a capire i motivi per cui i manager del marketing farmaceutico, invece di cercare gloria e soldi nelle aziende che commercializzano beni di largo consumo, dove il mercato è veramente libero e non esiste limite alla fantasia nel trovare soluzioni per l'incremento nelle vendite, dalla dilazione di pagamento alle varie regalie per i loro clienti, si tuffino invece a braccia aperte nell'industria del farmaco dove, al contrario, esistono precisi e rigidi vincoli di legge e dove la stessa legge tiene separato il settore medico-scientifico da quello del marketing.

Qui verrebbe inventato ogni escamotage con il solo fine di aggirare o eludere la legge. Ma ciononostante, costoro verrebbero visti girare, per i corridoi delle aziende e nelle riunioni delle aree, sempre con il petto in fuori e ostentando quella sicurezza che, ahinoi, è proprio la caratteristica degli insicuri e degli spiriti deboli.

Ma ci viene un piccolo sospetto: non è che forse questa gente, guardandosi allo specchio ed individuando, a partire dalla faccia, scarsa capacità di operare con onestà, ma con notevole propensione al sotterfugio, all'imbroglio, alle ruberie abbia pensato che in un settore dove il mercato è libero avrebbero scarsissime possibilità di successo? E allora cosa c'è di meglio se non tentare la strada dell'arricchimento facile ai danni dello Stato? Infatti chi si è spostato dal farmaceutico ad altri settori imprenditoriali, avrebbe veloce fatto retromarcia, per evidenti incapacità a confrontarsi in maniera "aperta" con il libero mercato. Nel farmaceutico pare sia concesso di tutto; tanto, i controlli ed i controllori sono latitanti…….

Il mondo farmaceutico, dalla ricerca alla produzione ed alla commercializzazione, riteniamo non abbia necessità di questi personaggi. Non ne sente il bisogno e non li vuole.

L'epoca di farmacopoli pare abbia insegnato a costoro che tutti gli imbrogli sono ancora possibili. Appunto, l'epoca di farmacopoli. Quell' epoca, di cui l'Italia intera ha giustamente condannato i guasti e le persone che li hanno prodotti.

Quelle persone, che di fronte agli attuali "manager" farmaceutici sembrano essere addirittura dei francescani e che hanno segnato in maniera indelebile le coscienze dei cittadini e le casse dello stato, sono uscite di scena.

Purtroppo i rincalzi risultano essere peggiori dei loro maestri.

Ma il settore è ormai giunto al capolinea, per cui dobbiamo assistere agli ultimi colpi di coda di un ciclo ormai chiuso.

L'informazione scientifica deve tornare ad essere protagonista, perché da sola basta a soddisfare giusti e leciti profitti per le imprese, livelli occupazionali adeguati, richiesta di salute da parte dei cittadini-contribuenti, corretto uso del farmaco e contenimento della spesa.

L'ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE SCIENTIFICA SUI FARMACI AD USO UMANO: IL SERVIZIO SCIENTIFICO.

DI ANGELO VITALE

L'attività di informazione scientifica sui farmaci ad uso umano rappresenta l'ultimo anello di una catena di passaggi che, schematicamente, va dallo sviluppo clinico del farmaco, passa attraverso le fasi di registrazione e giunge finalmente alla distribuzione/dispensazione su prescrizione del farmaco.

E' innegabile che i farmaci abbiano offerto, e sicuramente continueranno ad offrire, enormi vantaggi in termini di salute pubblica, di miglioramento della qualità della vita, di aspettative di vita media sempre più generose e, pertanto, la possibilità di scegliere in maniera consapevole, appropriata e mirata fra le diverse opzioni terapeutiche disponibili, rappresenta una conquista scientifica vantaggiosa per tutta la collettività.

Perciò, risulta evidente che la disponibilità di una sempre più corretta e completa informazione scientifica sui farmaci rappresenta una condizione necessaria affinché l'operatore sanitario possa essere messo in condizione di utilizzare al meglio tutte le opzioni terapeutiche di cui dispone.

Il Decreto legislativo n. 541 del 30-12-1992, promulgato in attuazione della direttiva 92/28/CEE, e le circolari esplicative della Direzione Generale del Servizio Farmaceutico del Ministero della Salute, disciplinano attualmente le norme alle quali si devono attenere le industrie farmaceutiche nella realizzazione dell'informazione scientifica.

La volontà legislativa che si può desumere dal suddetto decreto permette di discernere in maniera molto chiara le attribuzioni, i compiti e i limiti dell'attività di informazione scientifica sui farmaci ad uso umano.

Infatti, ogni volontà propagandistica e/o promozionale è chiaramente vietata, mentre si può desumere con chiarezza il principio ispiratore che deve sottendere all'attività di informazione scientifica: favorire il corretto e consapevole uso del farmaco in conformità alle più recenti acquisizioni scientifiche e alle evidenze della farmacovigilanza.

A tale proposito ricordiamo sommariamente del D.lgs. 541/92:

- ✓ l'art. 11: divieto di concedere o promettere premi e/o vantaggi pecuniari o in natura agli operatori sanitari;
- ✓ l'art. 12: divieto di organizzare convegni e congressi che non abbiano finalità strettamente scientifiche;
- ✓ l'art. 8: obbligo delle aziende farmaceutiche (e degli informatori scientifici del farmaco) di utilizzare nello svolgimento dell'informazione scientifica solo ed esclusivamente materiale scientifico la cui elaborazione dalle fonti originali sia fedele e veritiera, nonché preventivamente depositato e approvato dal Ministero della Salute.

In questo articolo, però, vogliamo esaminare in maniera più approfondita una questione secondo noi dirimente per la corretta applicazione delle leggi e delle normative che disciplinano l'attività di informazione scientifica del farmaco: l'art.14 del D. lgs. 541/92, che riportiamo integralmente.

Art.14. Servizio scientifico.

1. A partire dal 1° luglio 1993, ogni impresa titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali deve essere dotata di un servizio scientifico incaricato dell'informazione sui medicinali che immette sul mercato. Il servizio è diretto da un laureato in medicina o in farmacia o in chimica e tecnologia farmaceutiche.

2. Per i medicinali il cui titolare di autorizzazione all'immissione in commercio ha sede all'estero, l'adempimento previsto dal comma 1 deve essere soddisfatto dall'impresa che rappresenta in Italia il titolare dell'autorizzazione o che, comunque, provvede alla importazione e distribuzione dei prodotti.

3. Il titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio e i soggetti previsti dal comma 2:

a) si assicurano che la pubblicità farmaceutica della propria impresa sia conforme alle prescrizioni del presente decreto;

b) verificano che gli informatori scientifici alle proprie dipendenze siano in possesso di una formazione adeguata e rispettino gli obblighi imposti dal presente decreto;

c) forniscono al Ministero della sanità l'informazione e l'assistenza eventualmente richiesta per l'esercizio delle competenze dello stesso;

d) curano che i provvedimenti adottati dal Ministero della sanità ai sensi del presente decreto siano rispettati immediatamente e integralmente.

4. Nell'ipotesi prevista dal comma 5 dell'articolo 7, gli adempimenti indicati nei commi 1 e 3 del presente articolo devono essere soddisfatti sia dal titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio, sia da chi provvede all'effettiva commercializzazione del medicinale.

5. Chi viola disposizioni del presente articolo soggiace alla sanzione amministrativa da lire cinquantamilioni a lire trecentomilioni.

A rendere più esplicito il mandato del suddetto articolo contribuisce l'art. 9 comma 6 dello stesso Decreto che, testualmente recita: *"6. Gli informatori scientifici devono riferire al servizio scientifico di cui all'art. 14, dal quale dipendono, tutte le informazioni sugli effetti secondari dei farmaci, allegando, ove possibile, copia delle schede di segnalazione utilizzate dal medico ai sensi dell'art. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1991, n. 93."*.

Le considerazioni che emergono dalla lettura dei sopraccitati articoli di legge, secondo la nostra opinione, sono le seguenti:

- ✓ l'istituzione del Servizio Scientifico è una condizione imprescindibile per la commercializzazione di prodotti farmaceutici;
- ✓ le responsabilità e gli obblighi di legge, per quanto concerne l'informazione scientifica di un'azienda farmaceutica, fanno capo al Responsabile del Servizio Scientifico;
- ✓ l'informatore scientifico dipende dal Responsabile del Servizio Scientifico e a lui fa riferimento.

Tutto quanto sopra prospettato è confermato in maniera chiara da alcune circolari esplicative della Direzione Generale del Ministero della Salute per la Valutazione dei Farmaci e la Farmacovigilanza, di cui, per brevità, riportiamo fedelmente solo alcuni stralci:

- ✓ n° 800.I.S./157.72/2754 del 13-08-1993: "……L'art.14….impone alle aziende titolari di A.I.C…….l'istituzione del Servizio Scientifico……ed a questo servizio devono riferire gli informatori scientifici a norma dell'art. 6, comma 9. Tale dipendenza ha il fine di garantire la correttezza delle informazioni che vengono portate ai sanitari e che non può essere elusa né dalle aziende né dagli informatori, qualunque sia la forma di inquadramento funzionale ed amministrativo che disciplina il rapporto degli uni nei confronti delle altre…….Pertanto, le ulteriori figure, comunque denominate (Capo area, Capo zona, Area manager, Supervisor ecc.), create dall'azienda per propria organizzazione interna……devono essere ricomprese nel novero degli informatori scientifici…….e sottostare ad ogni altra norma che riguarda gli informatori."
- ✓ n° 800.I.S./11333/360 del 9-03-1994: "…….Gli informatori scientifici, infatti, a norma dell'art. 9 del decreto legislativo 30 dicembre '92, n. 541, devono trovare nel servizio scientifico il referente istituzionale per ogni problematica inerente all'informazione sui farmaci dell'azienda da cui dipendono. La norma citata, inoltre, non prevede figure sostitutive del responsabile di detto servizio, né entra nel merito dell'assetto burocratico-organizzativo o gerarchico che le azienda intendono adottare nei confronti del proprio personale. Pertanto, tutte le figure……sotto qualsivoglia denominazione (area manager, capo zona ecc.)…….devono rientrare nel novero degli informatori scientifici……. Si precisa, infine, che nessuna di queste figure, ancorché investita di compiti di supervisione, addestramento o simili, nei confronti di altri colleghi, può legittimamente porsi come diaframma fra questi ed il servizio scientifico……..."

Collabora con noi, mandaci i tuoi articoli a slfredazione@yahoo.it

- ✓ n° 800.1/IS/9573 del 19-08-2002: " ……L'attività degli informatori e i compiti del responsabile del servizio scientifico sono stabiliti dagli articoli 9 e 14 del decreto in questione. Da tali articoli si desume che l'informatore non può dipendere che dalla figura del responsabile del servizio scientifico. Infatti…….l'informatore scientifico non potendo in alcun modo essere configurato come un agente di commercio non può che rapportarsi a tale figura, escludendosi quindi ogni forma di dipendenza dal direttore commerciale dell'azienda……."

Tuttavia, nonostante la chiarezza del D.lgs. 541/92 sui ruoli e sui compiti, come pure sulle responsabilità del Servizio Scientifico delle industrie farmaceutiche, quanto finora esaminato contrasta in maniera stridente con quello che si evince dalla maggior parte delle realtà aziendali che operano nella farmaceutica italiana. Infatti, é prassi consueta che gli informatori scientifici dipendano di fatto e in tutto quello che concerne la loro attività, tramite preposti (area manager, capo area, district manager, sales manager), dal direttore commerciale (di linea/ vendite che dir si voglia!) dell'azienda nella quale lavorano. In altre realtà aziendali, più attente al rispetto almeno formale degli indirizzi di legge (fatta la legge trovato l'inganno!), il direttore commerciale coincide con il responsabile del servizio scientifico.
In tutti e due i casi rappresentati, secondo noi, vi sono irrisolti conflitti di attribuzione che, ci auguriamo, vengano presto sanati dalla legge quadro sull'informazione scientifica in itinere.
In effetti appare del tutto evidente che, se vogliamo far rimanere l'informazione scientifica nell'ambito di una corretta e utile diffusione di contenuti scientifici sui farmaci, l'informatore scientifico dovrà dipendere in maniera sempre più univoca e diretta dal chi è, ai sensi della legge, il responsabile della correttezza dell'informazione scientifica (Responsabile del Servizio Scientifico), avendo costui una titolarità precisa e delle responsabilità legali altrettanto precise, mentre deve necessariamente essere sottratto dalle dipendenze di chi ha il solo compito di realizzare il budget di vendita e risponde quasi esclusivamente al consiglio di amministrazione dell'azienda.
Parimenti ci pare chiaro che, onde si evitino pericolose commistioni di attribuzioni e conflitti di interesse, il direttore commerciale e il responsabile del servizio scientifico devono essere persone distinte.
D'altro canto la nostra posizione in tema di politica farmaceutica è nota da qualche tempo e può essere elencata in pochi ma fermi punti:

- ✓ il farmaco non è, non può e non deve essere considerato un prodotto commerciale come gli altri;
- ✓ le legittime aspirazioni commerciali delle aziende farmaceutiche non possono causare abusi e disusi, con l'ambizione di dilatare all'infinito i fatturati aziendali, e prevaricare su aspetti che per rilevanza etica e coinvolgimento sociale devono necessariamente essere primari su ogni altra considerazione: la salute dei cittadini e il finanziamento pubblico della spesa sanitaria.
- ✓ fermo restando il diritto al perseguimento degli utili da parte delle aziende farmaceutiche (utili che non solo servono a pagare i dividendi degli azionisti, ma anche a finanziare la ricerca per i farmaci di domani, come pure a mantenere e possibilmente aumentare gli assetti occupazionali) riteniamo strumentale e dannoso il perseguimenti di obiettivi di vendita attraverso strumenti e forzature che possono essere dettati solo da una stupida e cieca avidità;

Pertanto, S.L.F./cobas si attiverà in sede politica, sindacale, presso il Ministero della Salute, presso le associazioni di categoria competenti, presso le associazioni dei consumatori, presso il Tribunale del Malato, come pure nel Forum Nazionale delle RSU degli Informatori Scientifici per:

- ✓ ribadire in maniera ancor più chiara e inequivocabile che l'informatore scientifico del farmaco non è, non può e non deve essere un "venditore di farmaci";
- ✓ ribadire che l'informatore scientifico non può e non deve dipendere in nessun modo, diretto o indiretto, da una direzione commerciale/vendite, che ha come unico scopo il raggiungimento dei fatturati pianificati a tavolino;

ribadire che il Responsabile del Servizio Scientifico, che è responsabile della correttezza dell'informazione scientifica portata alla classe medica, deve essere persona diversa dal direttore commerciale che persegue un legittimo, ma diverso obiettivo che è l'aumento del fatturato aziendale.

A.Vitale

Il prossimo numero di SLF News sarà on-line dal 15 febbraio

Chimici, 100 euro di aumentoFirmata l'intesa sulla parte economica che interessa 200mila addetti. Accordo prima della scadenza. Federchimica: è stata tutelata la competitività delle imprese.
di Laura di Pillo

Tre incontri e una lunga maratona fino alla firma nella notte dell'accordo per il rinnovo del secondo biennio, quello economico, del contratto dei chimici. L'intesa siglata ieri da Federchimica, Farmindustria, Fulc (Federazione unitaria lavoratori chimici) e sindacati autonomi, riguarda circa 200mila lavoratori dei settori chimico, farmaceutico, delle fibre, delle ceramiche e dei lubrificanti. L'aumento medio previsto per i prossimi due anni è di 100 euro. Di questi 44 saranno erogati dal prossimo gennaio 2004, altri 44 a gennaio 2005 e un'ultima parte, pari a 12 euro, a ottobre 2005.

Tra le novità contenute nell'accordo c'è il riconoscimento ai lavoratori turnisti di un'indennità di 4,5 euro per chi lavora di notte e l'aumento di 97 euro per i prossimi due anni per il settore delle fibre, che attraversa una grave crisi. «Si tratta di una soluzione contrattuale compatibile con le esigenze delle imprese e dei lavoratori - commenta Aldo Fumagalli Romario, vicepresidente di Federchimica con delega alle relazioni industriali - che tutela la competitività delle nostre aziende e risponde alle aspettative dei lavoratori, pur giungendo in una situazione economico-produttiva difficile che non lascia sperare in grandi exploit per il prossimo anno. In questo clima - continua Fumagalli - siamo riusciti nella tradizione delle relazioni industriali dei chimici a rinnovare la parte economica in anticipo sui tempi. Ma restano ancora due importanti obiettivi da raggiungere con il sindacato nei prossimi mesi: recepire le deleghe legislative in materia di lavoro e far decollare Faschim, il Fondo sanitario settoriale che abbiamo deciso di istituire lo scorso luglio».

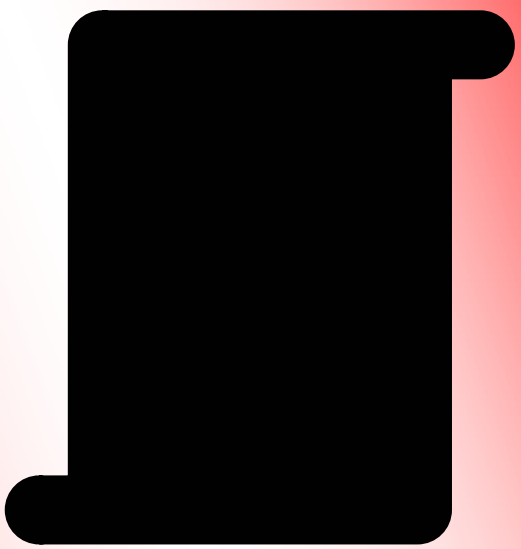
Fondamentale il metodo - spiega Fumagalli - «pragmatico e basato su un confronto costruttivo tra le parti che ci ha consentito di chiudere la trattiva senza scioperi e conflittualità, un vantaggio per tutti». Commento condiviso anche dai sindacati che sottolineano il valore dei risultati raggiunti. «Siamo soddisfatti per questa intesa - spiega Giacomo Berni segretario generale di Filcea-Cgil - si tratta di un ottimo accordo, rinnovato prima della scadenza e con la situazione generale, questo particolare va sottolineato. Il valore economico è significativo - conferma Berni - equivale a 1.896 euro nel biennio di riferimento. C'è un incremento per i turnisti di notte e cosa significativa la parificazione verso l'alto di quelle maggiorazioni che erano diverse tra operai e impiegati». Ma il contratto prevede anche due rinvii. «Punti importanti - aggiunge Sergio Gigli, segretario generale di Femca-Cisl - il primo sulla legge Biagi prevede la costituzione di una Commissione tecnica per individuare, entro aprile, soluzioni da portare poi al tavolo negoziale.

Nel frattempo però abbiamo convenuto con Federchimica e Farmindustria che le imprese continueranno ad assumere secondo le regole previste dal contratto. Il secondo aspetto - aggiunge Gigli - riguarda il sistema delle fibre, settore in sofferenza. Noi diamo il nostro contributo, ma adesso spetta al Governo intervenire per sostenere le imprese». Un appello condiviso anche dalla Uilcem. «Abbiamo deciso - sottolinea Romano Bellissima - di definire entro il 2004 un sistema classificatorio nuovo per le fibre chimiche, un settore attualmente in gravi difficoltà». In dieci anni infatti l'occupazione è calata da 15mila a circa 5mila dipendenti. «Chiediamo al Governo - continua Bellissima - di intervenire per decidere se il settore debba continuare ad esistere o meno. Serve dunque un'azione forte per individuare risposte e strumenti concreti».

Trasfusioni infette, via libera ai risarcimenti

Via libera ai risarcimenti per chi è rimasto danneggiato dalle trasfusioni di sangue o da emoderivati infetti. Il ministero della salute, con decreto del 3 novembre scorso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 280 del 2/12/2003, ha definito le modalità di risoluzione delle controversie insorte. Secondo quanto disposto dal dicastero guidato da Girolamo Sirchia, al risarcimento danni si provvederà con atti da stipulare con gli aventi causa da danneggiati deceduti; con i soggetti danneggiati viventi che abbiano ottenuto almeno una sentenza favorevole; con i danneggiati viventi che hanno azionato la loro pretesa in giudizio senza avere ottenuto ancora alcuna sentenza favorevole. I pagamenti saranno effettuati non appena gli interessati presenteranno la certificazione relativa alla esatta identificazione del soggetto colpito; alla verifica della patologia contratta e all'accertamento della posizione di erede (legittimo o testamentario), in caso di decesso del danneggiato. Questa documentazione dovrà essere presentata entro il primo gennaio 2004.

LETTERE AL GIORNALE:



Questo spazio è dedicato alle vostre lettere.
Dal prossimo numero pubblicheremo TUTTE le e-mail che vorrete inviarci alla nostra casella slfredazione@yahoo.it e le lettere che ci spedirete al nostro indirizzo tradizionale
SLF – C.P. 89900 Vibo Valentia.

SCRIVETECI!

RIFORMA BIAGI

Contratti a progetto, identikit più preciso. La circolare del Welfare suggerisce che definire l'obiettivo non basta a individuare l'attività interessata. Vanno indicate le modalità attraverso le quali il collaboratore deve realizzare, anche se in piena autonomia, il contenuto dell'accordo

di Nevio Bianchi

Il progetto è una «attività produttiva ben identificabile e funzionalmente collegata a un determinato risultato» e il programma di lavoro consiste in un «tipo di attività cui non è direttamente riconducibile un risultato finale». Con queste definizioni il ministero del Lavoro, con la circolare n. 1 dell'8 gennaio (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri), tenta di diradare la nebbia che ha avvolto in questi ultimi mesi i due concetti contenuti nell'articolo 61 del decreto legislativo 276/2003. Sicuramente non basteranno queste definizioni a risolvere tutte le perplessità di chi, già dal 24 ottobre, si trova a gestire questa nuova tipologia contrattuale e, dopo aver stipulato il contratto, continua a chiedersi se possiede tutti i requisiti previsti dalla legge. Tuttavia i contorni appaiono meno nebulosi e, in attesa di interventi da parte della magistratura, occorrerà confrontarsi con queste definizioni proposte dal ministero del Lavoro. Progetto. Sulla base della definizione ministeriale il progetto è «una attività produttiva ben identificabile» e quindi, in concreto, la specificazione di una serie di operazioni, interventi e modi di operare anche di tipo organizzativo che devono orientare e anche delimitare l'attività del collaboratore per il raggiungimento del risultato. Il progetto non è quindi il risultato finale o l'obiettivo del committente ma l'indicazione delle modalità, determinate sempre dal committente, attraverso cui il collaboratore deve realizzare, anche se in piena autonomia, il contenuto del contratto. Questo significa che i contratti a progetto non possono più limitarsi, come spesso succedeva per le vecchie collaborazioni coordinate e continuative, a indicare genericamente solo il risultato (realizzazione di un software, di una ricerca di mercato, di un corso di formazione) o indicare genericamente l'attività (consulenza amministrativa, consulenza finanziaria ecc.) ma devono, oltre che riferirsi un risultato specifico e concreto, anche essere caratterizzati dall'indicazione delle caratteristiche della prestazione ovvero dell'ambito di "operatività" dell'attività del collaboratore. Se ad esempio il risultato è la realizzazione di una ricerca di mercato, occorre definire nel contratto le modalità tecniche, operative e organizzative attraverso cui il collaboratore dovrà realizzarlo. Tra queste, sempre a titolo esemplificativo, il coordinamento, anche temporale, con la struttura del committente (se e per quanto tempo è prevista la presenza in azienda), l'area di intervento, la tempistica intesa come fissazione delle fasi di realizzazione del risultato, eventuali report periodici ecc. L'obiettivo del legislatore attraverso questa disposizione è stata sicuramente quella di introdurre nuovi elementi di distinzione tra il lavoro autonomo ed il lavoro subordinato. Con l'indicazione del progetto, e cioè con la individuazione (che è anche delimitazione) delle modalità di realizzazione della prestazione, il lavoratore autonomo non potrà essere "distratto", vale a dire che non potrà essere utilizzato a "tempo", come il lavoratore dipendente, attraverso la richiesta di prestazioni variabili a seconda delle esigenze del committente. La sua attività invece dovrà rimanere nel solco del progetto definito e si concluderà inevitabilmente al termine del progetto e cioè al raggiungimento del risultato. Se è questo l'obiettivo principale del legislatore, più volte manifestato, e se questa funzione di carattere "protettivo" è garantita sufficientemente dalla riconduzione del contratto al progetto, si capisce anche l'altra conclusione del ministero, secondo il quale, contrariamente da quanto sostenuto da altri commentatori, il progetto può essere connesso sia all'attività principale che accessoria dell'impresa. È utilizzabile quindi anche nell'attività "normale" del committente, e non necessariamente in situazioni o esigenze di carattere straordinario. Per gli stessi motivi si ritiene che il contratto a progetto possa essere stipulato anche per professionalità "normali" e non necessariamente elevate. Programma. Più sfumata la definizione del programma. Consiste sempre, spiega il ministero, in una "attività" e quindi nella specificazione delle modalità di realizzazione della prestazione, ma collegata a un risultato definito "parziale" e non "finale". Si dovrebbe trattare di una prestazione richiesta all'interno di una attività dell'impresa per il raggiungimento di un obiettivo particolare che a sua volata concorre al raggiungimento dell'obiettivo finale.

PRIVACY
SE IL TELEFONINO DICE DOVE SEI

Ormai è un dato di fatto, e, come succede quando qualcosa entra a far parte del quotidiano, sovente passa inosservato. Basta scorrere gli annunci di ricerca di isf che vengono pubblicati sui giornali e vi troviamo inserito uno degli ultimi *"benefits"* concessi dalle aziende, vale a dire il telefono cellulare. E gli isf prescelti saranno anche contenti di ciò. Ma dietro ogni concessione aziendale, dietro un apparente beneficio per i lavoratori trova certamente posto "ritorno" ovvero una "convenienza" aziendale che, ovviamente, viene sottaciuta. Va da sé che in ogni azienda vi sono flussi informativi e comunicazioni che, per realizzarsi, passano attraverso l'uso del telefono, sia all'interno che all'esterno dell'azienda. Ci risulta anche che, tra le varie raccomandazioni impartite dalle aziende agli isf vi sia proprio quella di non usare con frequenza il proprio telefono per comunicare con l'azienda, ma di servirsi invece del servizio di posta elettronica aziendale. Infatti, visto che quasi tutte le aziende hanno dotato di computer le reti di isf, ci sembra un po' strana la concessione in uso di un telefono aziendale per permettere più veloci informazioni tra la rete di isf e la sede. Anche perché è raro che vi sia necessità di un uso frequente della comunicazione telefonica e, qualora ciò fosse necessario, non capiamo come le aziende, di fronte al costo irrisorio di qualche telefonata abbiano deciso invece di dotarsi di una miriade di cellulari con costi di gestione e di traffico notevolmente superiori. Maggiore stupore esprimiamo quando veniamo a sapere che con la concessione del telefono cellulare le aziende vorrebbero tenere sotto controllo i costi delle telefonate. L'equivoco, come al solito, è uno degli elementi più qualificanti, perché veniva all'inizio allargato l'uso a qualche telefonata personale, salvo poi restringerlo all'attività lavorativa, obbligando gli isf ad accendere contratti con il gestore per le telefonate personali a *"tariffe convenienti"*. Nella babele di tariffe e di gestori chiunque potrà verificare che esistono al contrario tariffe molto più convenienti. Ma l'aspetto più sconcertante di questo *"benefit"* risiede nella tecnologia insita nel sistema Gsm. Infatti è ormai possibile stabilire la posizione di chi utilizza un cellulare Gsm. L'applicazione dei sistemi di localizzazione nata per garantire una maggiore sicurezza personale, l'assistenza auto in viaggio, ora rischia di diventare lo strumento per controllare gli spostamenti e lo stile di vita di ogni persona. Il sistema consente di controllare i movimenti di una persona utilizzando i segnali inviati dal telefono cellulare. Calcolando la distanza tra il telefono e l'antenna più vicina, il servizio è in grado di identificare la posizione del sorvegliato in un raggio di 50 metri in città o di 2 chilometri se ci si trova in campagna, dove il numero di ripetitori di segnali è più scarso. I provider di questo servizio pare ricevano i dati della persona da sorvegliare dalle società telefoniche e coloro che si abbonano possono poi accedere al sito internet del provider che comunicherebbe la posizione della persona controllata. Si segnala che per localizzare il cellulare di una persona chiamata è necessaria la richiesta della medesima persona. Chi svolge attività lavorativa itinerante – e l'isf la svolge - sa bene cosa potrebbe comportare un uso improprio di tale sistema. Nessuno teme i controlli delle aziende, ma i lavoratori hanno il diritto di conoscere i sistemi di controllo messi in atto dalle stesse aziende, anche perché i metodi di identificazione e verifica non sono infallibili e la diffusione di tale sistema potrebbe incoraggiare una cultura legata al sospetto; giova qui ricordare che uno degli elementi che contraddistingue l'attività degli isf è la fiducia e metterla in discussione solo perché pochi boiardi mirano solo a riempire di soldi le loro tasche ci sembra miope ed autolesionista per l'intero sistema. La minaccia alla privacy dei cittadini, rappresentata dal rischio di questa facile localizzazione, ha portato il Garante ad avviare una serie di indagini per acquisire tutte le informazioni utili.

Carmelo Carnovale
Segretario Generale SLF

Patente a punti: -19% i morti per incidenti. Ogni anno nel mondo si registrano sulle strade un milione 300mila vittime. Campagna dell'Aci sulla sicurezza in occasione della giornata mondiale dell'Oms.
di Nicoletta Cottone

"Il 7 aprile io ci provo. Né morti né feriti sulle strade". Con questo slogan è stata presentata questa mattina a Roma l'iniziativa dell'Aci in occasione della giornata che, ad aprile, l'Organizzazione mondiale della sanità ha deciso di dedicare alla sicurezza stradale.

Un modo per combattere il bollettino di guerra che tinge di rosso l'asfalto delle strade: ogni anno è come se venisse cancellata l'intera popolazione di una città come Milano. Sono infatti oltre un milione e 300mila ogni anno le vittime di incidenti stradali nel mondo. "Le strade - sottolinea Franco Lucchesi, presidente dell'Aci - fanno più vittime delle guerre e delle malattie polmonari". Proprio per questo l'Aci si è decisa a lanciare questa sfida "difficile, ma non impossibile", alla quale hanno giá risposto positivamente l'Ania, con tutte le compagnie assicurative associate e la Lega Calcio. "Domenica 4 aprile - spiega Lucchesi - tutte le squadre entreranno in campo con un simbolo della campagna, un grosso numero 7 blu, che ricorda la data del 7 aprile, con una autostrada disegnata sopra".

Altissimo il costo sociale, giudicato dall'Oms un "salasso all'economia mondiale", che raggiunge 518 miliardi di dollari l'anno nel mondo, pagato soprattutto dai Paesi in via di sviluppo che contribuiscono per il 90% al numero totale dei decessi. Anche il bollettino dell'Unione europea non scherza. Sulle strade muoiono ogni anno più di 50mila persone, mentre 150mila restano invalide. In Italia nel 2002 sono stati registrati oltre 237mila incidenti stradali, con 6.736 morti. In media 651 incidenti al giorno con 18,45 morti e 925 feriti. Un morto ogni ora e 18 minuti. Numeri agghiaccianti che rappresentano un costo sociale per il nostro Paese di 34.108 milioni di euro, più del doppio dell'ultima Finanziaria, pari al 2,7% del Pil. In media le Nazioni Unite hanno calcolato che gli incidenti stradali "bruciano" dall'1 al 3% del Pil.

In Italia le cause degli incidenti stradali sono riconducibili soprattutto al mancato rispetto della distanza di sicurezza e alla guida distratta, all'eccesso di velocità, che è al primo posto per causa di morte.

Nel 2000 gli incidenti sono stati la nona causa di mortalità e invalidità nel mondo, il 2,8 del totale. Se il quadro non muta nel 2020 secondo l'Oms potrebbe diventare la terza causa di morte e invalidità nel mondo, davanti a flagelli come la malaria, la tubercolosi e l'Aids.

Qualche passo in avanti è stato fatto. Oggi, infatti, la Polstrada ha anche rilevato l'effetto positivo dell'entrata in vigore della patente a punti. Gli incidenti sono diminuiti del 19%, del 23% i feriti. I dati sono stati resi noti nel corso della premiazione del progetto Icaro, una campagna sulla sicurezza stradale organizzata dal Dipartimento di pubblica sicurezza con la collaborazione dei ministeri delle Infrastrutture e dell'Istruzione.

La generazione ingannata:

Fin da piccolo sono stato abituato a studiare più degli altri, per formare una mia cultura generale la più ampia possibile, per avere una idea mia delle cose, per acquisire gli strumenti idonei a vedere il mondo con i miei occhi, per non essere servo intellettualmente di nessuno, per essere un uomo libero nel vero senso della parola, visto che grazie a Dio la libertà fisicamente intesa è una conquista che il genere umano ha ottenuto da secoli ormai.

Ho studiato alle scuole elementari perché a quell'età l'apprendimento è facilitato da una mente elastica e non appesantita da mille orpelli inutili, ho studiato anche perché poi alle scuole medie sarei partito con una marcia in più. Ho studiato mentre i miei coetanei giocavano più di me o guardavano più cartoni animati di me.

Sono arrivato alle scuole medie ed ho studiato più degli altri, ho studiato perché alle medie si forma la coscienza critica individuale, perché è il gradino che non tutti oltrepassano, perché c'erano gli esami, perché dovevo dare una soddisfazione ai miei genitori, ho studiato per rinforzare quella base acquisita alle elementari e prepararmi al Liceo. Ho studiato mentre i miei coetanei andavano in giro, andavano a giocare a pallone, iniziavano ad uscire con le ragazzine.

Sono andato al Liceo, ho studiato perché volevo i voti alti per dare soddisfazione a casa, perché volevo apprendere cose nuove ed interessanti, perché volevo crescere culturalmente, perché sarebbe servito poi all'università. Ho studiato, mentre i miei coetanei facevano manifestazioni, organizzavano feste, passavano i pomeriggi in giro a conoscere il mondo più di quanto lo facessi io.

E' arrivata l'università, ho studiato per dare soddisfazione agli altri e a me, ho studiato per concludere prima degli altri il mio percorso di crescita culturale, ho studiato per prendere voti alti, perché una laurea presa presto e con un voto alto, mi dicevano, era una chiave di accesso privilegiata al mondo del lavoro. Ho studiato mentre i miei coetanei convivevano con le loro fidanzate, mentre facevano viaggi in tutti i periodi dell'anno, mentre facevano week-end e passavano le serate in una grande città in cerca di divertimento ad ogni costo ed in qualsiasi forma.

Ho finito l'università, ho fatto colloqui subendo gli sguardi di superiorità di ragazze poco più grandi di me che selezionano il personale, ho fatto colloqui scoprendo che dietro i sorrisini che accompagnavano la frase "Ah…lei è un neo laureato…" non c'era altro che derisione per la mia illusione di cercare un lavoro senza aver fatto almeno un po' di esperienza specifica nel settore. Ho cercato di affidarmi a quei meccanismi perversi di tirocinio e apprendimento che le aziende promuovono per neolaureati, mi sono sentito rispondere "No, abbiamo preso lui perché ha già esperienza". Mi sono trovato in un vicolo cieco dove se non hai già lavorato nessuno ti fa iniziare a lavorare. Ho visto persone più grandi di me e molto più ignoranti di me ricoprire posti di lavoro ben pagati beneficiando solo del fatto di aver chiesto lavoro in un momento in cui assumevano anche con un misero diploma di scuola superiore, anche al Sud.

Ho visto quegli stessi miei coetanei che mentre io studiavo stavano per strada a divertirsi lavorare e guadagnare ben prima di me e ridermi in faccia della mia laurea e dei miei voti alti che loro non hanno mai avuto.

Ho visto persone più vecchie di me autocelebrarsi malcelando la loro ignoranza e la loro mediocrità culturale in presunte qualità acquisite col tempo o in presunte doti naturali che consentono loro di riuscire nel mestiere che svolgono.

Sono stato tradito da chi mi ha imposto un percorso ritenendolo il migliore possibile fin da piccolo, da chi mi ha detto "studia, perché poi…", da chi ha rinviato il mio premio nel tempo allungando la mia gavetta all'infinito, da chi ora vuole tutto per sé, perché sa di non valere e teme di dover dividere, perché a lui non rimarrebbe niente.

Sono stato tradito dalla generazione precedente alla mia, dai padri, dagli zii, dagli educatori.

Da coloro cui, come se non bastasse, dovrò pagare la pensione col mio lavoro in nome di un meccanismo di solidarietà intergenerazionale che loro stessi hanno violato.

www.sindacatoslf.com

…il tuo sindacato nella rete.

Fonte: Italia Oggi

MEDICI IN AGITAZIONE

I sindacati hanno indetto un giorno di protesta il 9 febbraio

La categoria chiede fondi adeguati

I camici bianchi incroceranno le braccia il prossimo 9 febbraio per denunciare l'emergenza sanità. L'azione di protesta, che sarà preceduta il 16 gennaio da una serie di assemblee unitarie negli ospedali e che sarà replicata l'8 e il 9 marzo, è stata decisa ieri nel corso degli stati generali del settore. Medici, veterinari, sanitari e tecnico-amministrativi (circa 150 mila unità), chiedono regole certe e fondi adeguati per evitare di affossare il servizio sanitario nazionale e per rinnovare il contratto del personale, scaduto a dicembre 2001 e per il quale non è stato ancora elaborato neanche l'atto di indirizzo del governo per l'avvio delle trattative. No, inoltre, alla devolution per il settore, "perché creerebbe 21 servizi sanitari differenti". All'agitazione potrebbe non partecipare la Cgil medici, che condivide con le altre sigle la piattaforma rivendicativa, tranne che per l'eliminazione dell'esclusività del rapporto con la struttura pubblica. "Tutti i medici sono uniti in una denuncia politica contro l'esecutivo che ha male operato nella sanità e nel sociale", dice Serafino Zucchelli, responsabile Anaao-Assomed, "sottovalutando i problemi e portando sull'orlo del fallimento il sistema sanitario nazionale". I sindacati denunciano una carenza economica pari a 50-60 mila miliardi di vecchie lire, pari a quasi 26 miliardi di euro, 30 mila dei quali rappresentano il deficit di cassa per i mancati trasferimenti dallo stato, 20 mila è lo sbilancio delle regioni e 10 mila, invece, il deficit previsto per il 2004. "Ci sono regioni che nel rispetto dell'accordo dell'agosto del 2001 possono tornare nella situazione di pareggio economico, mentre per altre ciò non basta a causa di ritardi storici significativi. Sì ad accordi tra governo e regioni in sofferenza, senza però che ricadano su tutte le altre regioni, in un unico calderone.", ha sottolineato Giovanni Bissoni, assessore alla sanità dell'Emilia Romagna. "I colpi di piccone del governo contro la sanità pubblica, e più in generale contro tutto il sistema del pubblico impiego, stanno demolendo le basi del nostro servizio sanitario nazionale e dei servizi di pubblica utilità", è l'atto di accusa di Massimo Cozza, segretario nazionale della Cgil medici. "Il taglio dei fondi agli Enti locali, il blocco delle assunzioni, le pesanti discriminazioni verso il Mezzogiorno nei fatti non rendono più disponibili una serie di servizi rivolti ai cittadini, che le regioni, province e comuni non riescono più a garantire.", ha aggiunto Cozza. Motivazioni condivise dalle altre sigle, ma che potrebbero non bastare per uno sciopero unitario. La Cgil infatti non condivide la proposta di affidare alla libera scelta individuale l'esclusività del rapporto fra medico e struttura. Ed è proprio su questo aspetto che saranno avviate nei prossimi giorni le prime verifiche tra le organizzazioni sindacali prima di decidere per un'azione comune. "Rimettere in discussione l'attuale meccanismo costituirebbe un ritorno al passato, il servizio pubblico tornerebbe a essere solo il trampolino di lancio per i guadagni del privato, a danno della salute dei cittadini", sottolinea Cozza.

L'ITALIA DEGLI SCANDALI

I più sinceri auguri di BUON ANNO dalla redazione di SLF News a tutti gli iscritti e a tutti i lettori

Il prossimo numero di *SLF News* sarà on-line dal 15 febbraio

ANCORA VIGNETTE:

Il settore è molto in crisi. Devono andare a casa
…Sirchia 3000 dipendenti dell'industria farmaceutica

POST IT:

pensieri in libertà :mandateci tutto ciò che vi passa per la testa a slfredazione@yahoo.it, lo pubblicheremo in questa pagina.

Non ci stiamo con la concertazione,
che ruba ai salari per regalare profitti,
disgrega diritti e tutele
nella nuova giungla dei lavori,
condanna i giovani
a un futuro di precarietà e insicurezza,
appalta ai privati i beni e i servizi pubblici,
fa merce e mercato di sanità e scuola,
privatizza anche le pensioni
con lo scippo della liquidazione.

TESSERAMENTO

2004

Contro le decisioni delle aziende di liberarsi dei lavoratori ultracinquantenni perché ritenuti vecchi e improduttivi;
Contro le pressioni commerciali esasperate;
Contro la precarizzazione dell'attività degli ISF;
Per il riconoscimento dell'attività di ISF come attività dura, faticosa ed usurante;
Per l'assistenza farmaceutica finalizzata all'interesse della collettività ed al corretto uso del farmaco.
Per il riconoscimento giuridico della professione di Informatore scientifico del Farmaco.

SLF-cobas, conoscendo i problemi reali degli INFORMATORI
vuole restituire il sindacato a chi lavora
per avere la rappresentanza attenta, diretta e responsabile dei bisogni, della dignità e dell'umanità degli ISF.

Dai forza a SLF-cobas

Confederazione Cobas

LAVORO, AVANTI IN CONTROTENDENZA

La dinamica degli occupati mostra segnali di rallentamento, ma si mantiene positiva, nonostante il ristagno dell'economia e l'incerta ripresa congiunturale che si va delineando.
Anche la disoccupazione scende ai minimi. Problemi dalla bassa produttività e dal sommerso in crescita.
di Michele De Gaspari

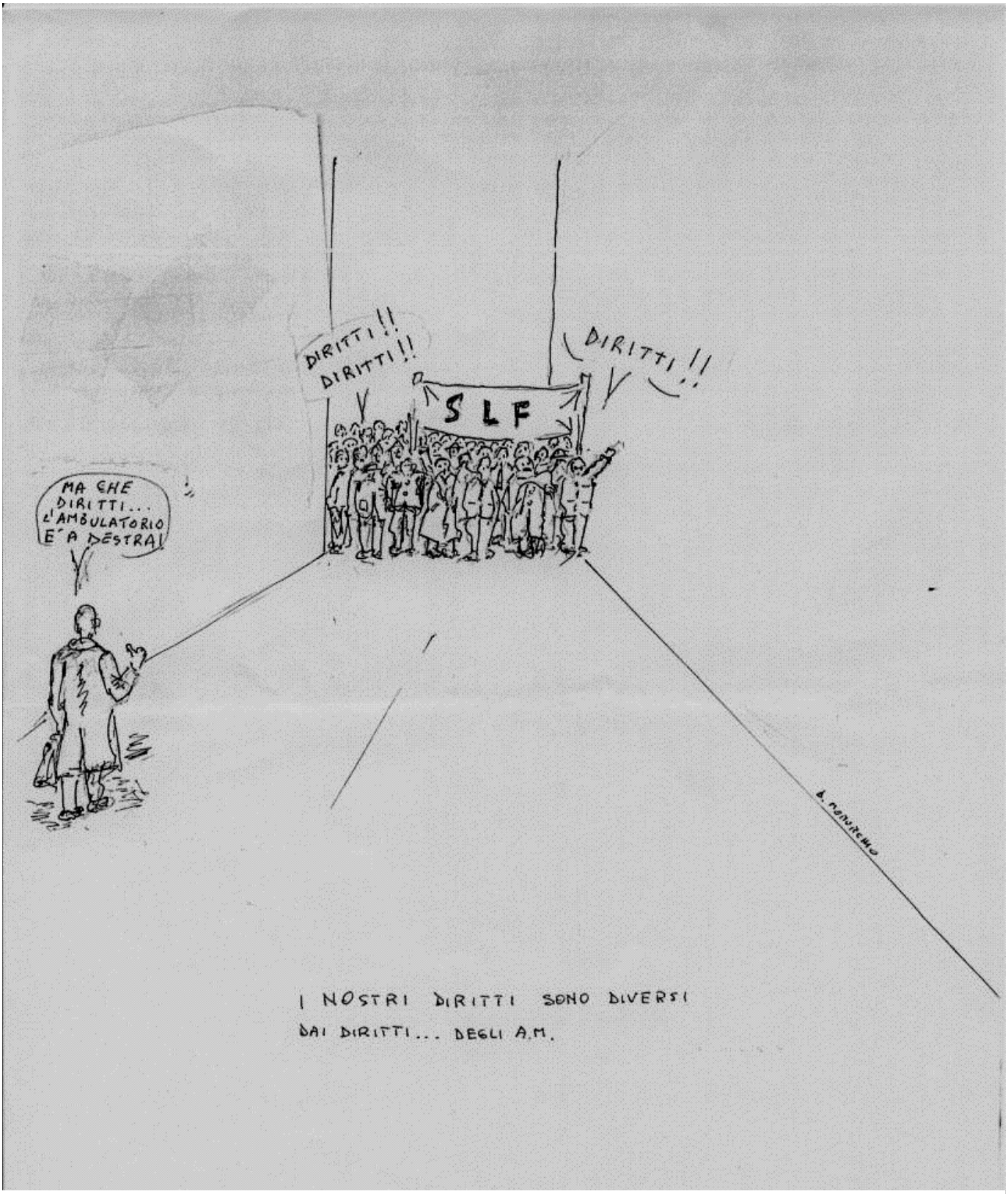
La congiuntura sempre in affanno non sembra aver ostacolato nemmeno nel corso del 2003, in contrasto con i diffusi timori, il graduale miglioramento del mercato del lavoro italiano, che continua a mettere a segno lusinghieri risultati. Dopo il positivo bilancio del 2002 (+315mila nuovi occupati e +1,5% rispetto al 2001), quest'anno gli occupati hanno superato i 22 milioni di unità in totale e la loro crescita media annua ha sostanzialmente tenuto il passo (+1%, equivalente a 225mila lavoratori in più), sia pure mostrando contenuti segnali di rallentamento.
L'aumento dei posti di lavoro in termini assoluti si mantiene, dunque, oltre le 200mila unità annue, mentre il tasso di occupazione - calcolato come rapporto tra occupati totali e popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni) - ha ormai superato il 56%, con un recupero di ben cinque punti percentuali negli ultimi cinque anni. Nel periodo 1998-2003, che ha seguito l'avvio delle riforme del mercato del lavoro (pacchetto Treu del 1997)) orientate alla flessibilità, gli occupati sono complessivamente cresciuti di poco più di un milione e 600mila unità. E' aumentata, soprattutto, l'occupazione femminile, che si avvicina al 40% del totale, ma contribuisce per quasi il 60% alla crescita dei posti di lavoro.
I nuovi occupati, dopo una prima fase in cui è stato decisivo il lavoro cosiddetto atipico (temporaneo, interinale, part time), sono poi in prevalenza rappresentati da dipendenti a tempo indeterminato, con una ricomposizione contrattuale a favore dei rapporti più stabili e a scapito di quelli a termine. Il tasso di disoccupazione, a sua volta, è sceso sotto il 9% nella media del 2003, mettendo in evidenza un sensibile calo (ben tre punti percentuali nell'ultimo quinquennio). Tra i settori produttivi, l'incremento più elevato è quello delle costruzioni, grazie anche al boom del mercato immobiliare; seguono, un po' distanziati, il commercio, in particolare la grande distribuzione al dettaglio, i servizi alle imprese e alle persone.

Effetto riforme e flessibilità
Questo risultato del mercato del lavoro italiano, se si tiene conto della prolungata fase di debolezza congiunturale e della conseguente bassa crescita del reddito, appare senza dubbio sorprendente e ancora una volta migliore delle attese. La scarsa coerenza tra l'andamento dell'occupazione e il ciclo economico è, infatti, spiegabile in buona parte con i benefici della maggiore flessibilità introdotta negli ultimi anni: oltre alla riforma Treu, vanno citate la legge sul part time del 2000 e la deregolamentazione del lavoro temporaneo nel 2001, con il recepimento della direttiva Ue. La cosiddetta legge Biagi poi, varata nel corso del 2003, dovrebbe consolidare, con la sua andata a regime, la tendenza favorevole già da tempo in atto.
Se i contratti a termine si sono dimostrati uno strumento capace di agevolare l'entrata nel mercato del lavoro e il successivo passaggio a occupazioni permanenti, le novità previste dalla riforma Biagi (legge 30/2003) favoriscono un riordino delle forme contrattuali, andando incontro a specifiche esigenze organizzative delle imprese (per esempio, il lavoro intermittente e a chiamata, il lavoro ripartito o job sharing e il lavoro a progetto). Un indubbio vantaggio per i lavoratori, oltre che per le aziende, è poi il miglioramento dei meccanismi di intermediazione tra domanda e offerta, grazie all'ingresso di nuovi soggetti privati (agenzie, consulenti) accanto ai tradizionali centri per l'impiego.

Tra salari quasi fermi ed emersione
Un ruolo significativo nella creazione di nuovo lavoro hanno avuto, inoltre, anche la moderazione salariale, che ha senza dubbio agevolato negli ultimi anni la sostituzione del lavoro al capitale fisico, e gli incentivi alle assunzioni con credito d'imposta a favore delle imprese, soprattutto nel Mezzogiorno, a sostegno dell'inserimento dei disoccupati di lunga durata. Se si guarda alla forte crescita del settore delle costruzioni e di alcuni comparti dei servizi, va considerata l'emersione di lavoro irregolare, a cui hanno contribuito sia la sanatoria sugli immigrati, sia la proroga degli incentivi fiscali alle ristrutturazioni edilizie.
Quest'ultima ipotesi, la regolarizzazione del sommerso, potrebbe in parte spiegare perché l'espansione degli occupati sia avvenuta in assenza di un significativo incremento nell'attività produttiva e nella domanda. L'aumento dell'occupazione in un contesto di prodotto tendenzialmente stagnante è, tuttavia, un fenomeno non sostenibile nel lungo periodo. Il risultato di tale processo è, infatti, il declino della produttività media del sistema economico, insieme a quella del lavoro, la cui crescita, per contro, è alla base dello sviluppo del reddito e del benessere.

Il **FALSO BIPOLARISMO** dei nostri giorni porta con sé inevitabili conseguenze, una classe politica isterica, impreparata ed irresponsabile falsamente portatrice di visioni diametralmente opposte non fa che agire facendo e disfacendo in settori molto sensibili che determinano conseguenze sulla vita delle persone a breve, medio e lungo termine. Operare sui temi del lavoro, della sanità, della scuola con riforme radicali è la tipica pratica di governo "a colpi di cannone". Governi responsabili, come tutti i centri di potere che sentono la necessità di innovare o cambiare (possibilmente senza stravolgere) agiscono per graduali aggiustamenti, operando innanzitutto per ottimizzare ciò che già c'è. Non ha senso una riforma del sistema fiscale se prima non si fa emergere il sommerso e non si combatte seriamente l'evasione (e non lo si fa certo con condoni periodici); non si riforma la scuola pubblica se prima non si stanano le migliaia di rubastipendio che affollano molte cattedre; non si managerializza un preside formato in università stantie e superate. Agire con inversioni di rotta brusche fa venire il mal di mare. Provoca squilibri sostanziali in termini economici e sociali. Comporta aggravi di spesa notevoli per le casse statali. Da spazio a pensatori fuori dalla realtà, quali sono i superesperti cui ci si rivolge i quali, appunto perché sono diventati superesperti, hanno trascorso la loro vita a studiare e ad approfondire la conoscenza del loro orticello senza avere il minimo contatto con la realtà, senza conoscere le infinite differenziazioni che arricchiscono culturalmente, ma in questo caso indeboliscono economicamente il tessuto connettivo del nostro paese. E' da irresponsabili lasciare che superesperti pianifichino, e ancor di più insistere nel voler realizzare concretamente i progetti che solo una mente chiusa in uno studio può elaborare e ritenere attuabile.

L.A.



SI RINGRAZIA IL COLLEGA MONORCHIO

PER LA PREZIOSA COLLABORAZIONE

LA RECENTE INDAGINE ISTAT SULL'OCCUPAZIONE:

Rallenta moderatamente, ma è sempre positiva, la dinamica del mercato del lavoro italiano, che si conferma in controtendenza con la stagnazione dell'economia. La rilevazione Istat di ottobre 2003 mostra un incremento tendenziale pari allo 0,9%, in contenuta flessione rispetto all'1,0% e all'1,4% delle precedenti rilevazioni di luglio e aprile. Si tratta, in ogni caso, di un risultato favorevole, tenendo conto che il Pil è aumentato di appena lo 0,5% nel corso del terzo trimestre e che le stime per l'ultimo quarto del 2003 non sembrano certo migliori. Resta significativo inoltre, in tale contesto, il contributo dell'occupazione dipendente a tempo pieno e durata indeterminata, che è pari nella crescita dei valori assoluti a quella cosiddetta atipica (a termine e part time), mentre è trascurabile l'apporto del lavoro autonomo. Per grandi settori l'aumento degli occupati si concentra invece, come di consueto, nel terziario dipendente (commercio e servizi alle imprese), con un buon recupero dell'industria manifatturiera; si riduce, per contro, la spinta di edilizia e costruzioni, dove l'espansione della domanda di lavoro è stata molto sostenuta. La disoccupazione, infine, continua a calare, un segnale che consolida il quadro positivo.

Dopo i brillanti risultati del triennio 2000-2002, anche nel 2003 le quattro periodiche indagini Istat sulle forze di lavoro, condotte a cadenza trimestrale (gennaio, aprile, luglio e ottobre), hanno confermato la favorevole situazione del mercato del lavoro italiano, mettendo in evidenza una nuova significativa crescita del numero degli occupati, nonostante il forte rallentamento ciclico nel frattempo registrato. La dinamica dell'occupazione, innanzitutto, è senza dubbio rilevante in rapporto alla notevole decelerazione dell'attività economica: le variazioni tendenziali annue da aprile (+1,4%) a luglio (+1,0%) e ottobre (+0,9%), pur in frenata, si confermano abbastanza sensibili e continuano a mostrarsi molto elastiche rispetto al Pil, in crescita appena sopra lo zero nello stesso periodo. L'aumento dei posti di lavoro riguarda in prevalenza gli occupati dipendenti ed è soprattutto dovuto, nella seconda metà dell'anno, ai contratti a tempo parziale e a quelli a termine, mentre si riduce ulteriormente la disoccupazione, che è scesa all'8,5%, il livello più basso degli ultimi dieci anni.

A differenza di quanto avvenuto nel recente passato, nel corso del 2002-2003 l'espansione ha interessato in misura rilevante l'occupazione dipendente a tempo indeterminato, mentre quella temporanea ha rallentato il proprio ritmo di crescita, sia in termini relativi che assoluti. Nell'ultima rilevazione di ottobre, in particolare, si consolida l'aumento degli occupati permanenti a tempo pieno e tornano a crescere sensibilmente quelli a tempo parziale e a termine. Siamo in presenza, in altre parole, di un processo di "ricomposizione" delle forme contrattuali nei rapporti di lavoro, spiegabile in primo luogo con situazioni di pieno impiego ormai raggiunte nelle regioni settentrionali e in alcune aree del centro.

Nel corso del 1998-2003 la diffusione di forme contrattuali flessibili ha, infatti, contribuito notevolmente alla crescita dell'occupazione complessiva, mentre è proseguito il calo del tasso di disoccupazione a un ritmo abbastanza spedito nel suo più recente andamento (da mezzo punto a un punto percentuale all'anno a partire dall'inizio del 1999). Secondo le quattro rilevazioni trimestrali Istat del 2003, inoltre, l'aumento medio del numero di persone occupate è pari all'1,0% in termini annui, che equivale a 225mila unità lavorative nei valori assoluti. La crescita è avvenuta, soprattutto, nelle attività terziarie, ma anche l'industria ha dato un significativo contributo, a cominciare dalle costruzioni. L'agricoltura, come di consueto, ha continuato a perdere occupati.

L'occupazione italiana, in particolare, incomincia ad allungare il passo a partire dall'inizio del 1998 con l'adozione del pacchetto Treu, che favoriva l'utilizzo di forme di lavoro a termine e a tempo parziale. Da allora, infatti, la quota dei lavoratori impiegati a part time sul totale dei dipendenti è passata dal 7% a circa il 10% nell'intera economia, arrivando a oltre il 12% nel settore terziario privato. L'incidenza del lavoro a tempo ridotto è ovviamente maggiore tra le donne, dove raggiunge il 18% dei dipendenti, sei volte la quota degli uomini. Ed è proprio la componente femminile che spiega gran parte della nuova crescita dell'occupazione, una tendenza del resto in linea con quella delle economie avanzate.

I lavoratori a tempo determinato sul totale dei dipendenti salgono a loro volta, negli ultimi quattro anni, dal 7% a oltre il 10% se si escludono gli addetti all'agricoltura e al settore turistico-commerciale, dove è sempre stata alta l'incidenza dei lavoratori stagionali. Più elevata è, inoltre, la quota delle donne con contratti a termine e, soprattutto, quella dei giovani con meno di trent'anni, che raddoppia rispetto alla media degli occupati. Ma è significativo anche l'aumento dei lavoratori assunti a tempo indeterminato e a tempo pieno, la cui dinamica nel corso del 1999-2003 ha chiaramente beneficiato della complessiva maggiore vivacità del mercato del lavoro. Su questo risultato hanno, poi, influito gli incentivi (credito d'imposta) introdotti dalla Finanziaria 2001 per i nuovi occupati a tempo indeterminato e in seguito parzialmente confermati.

La crescita, sempre a passo spedito anche se si esclude la componente di lavoro più o meno sussidiato con fondi pubblici, è costante e la si rileva anche nei valori destagionalizzati a confronto con i trimestri precedenti, almeno sino alla battuta d'arresto nella seconda metà del 2003. Si tratta, in ogni caso, di una buona ripresa, trainata dal settore terziario, in particolare dai servizi alle imprese e alle famiglie, ma anche dalla grande distribuzione e dalle comunicazioni, che compensano ampiamente il declino sempre in atto dell'agricoltura, del commercio autonomo e la complessiva stagnazione dell'industria, con l'eccezione, però, delle costruzioni in sensibile recupero.

La progressiva diffusione dei contratti cosiddetti "atipici" (a tempo determinato, part time, collaborazioni continuative, formazione lavoro e così via) ha ormai assunto, dunque, un ruolo di rilievo nella dinamica dell'occupazione, pur avendo un peso ancora piuttosto ridotto nella sua struttura. Se i rapporti di lavoro in essere sono, infatti, nella larga maggioranza regolati dai vecchi contratti a tempo determinato, una quota importante dei nuovi entrati nelle imprese (pari a circa la metà) è passata attraverso le assunzioni atipiche.

Il ruolo dei rapporti di lavoro "flessibili" è particolarmente significativo, per esempio, nel settore terziario, la cui vivace dinamica di assunzioni riflette il decollo in atto del variegato comparto dei servizi alle imprese e alle famiglie, a cominciare dalle attività del terziario avanzato (con relativa riallocazione di posti di lavoro dall'industria e dal terziario tradizionale) fino ai servizi professionali. Il totale degli addetti in queste attività è largamente superiore al milione di unità, con un aumento che nell'ultimo quadriennio ha raggiunto i 300mila occupati. Il balzo in avanti del nuovo terziario, anche in un contesto di debole crescita economica, ha avuto per effetto un sensibile aumento dell'occupazione, essendo i servizi alle imprese e alle persone strutturalmente caratterizzati da un elevato contenuto di lavoro sul valore aggiunto.

La strada imboccata negli ultimi anni, con l'avvio di politiche di flessibilità nel mercato del lavoro, va dunque nella giusta direzione di marcia. La risposta delle imprese è positiva e può ancora migliorare in uno scenario di consolidamento della crescita economica; segno che l'abbattimento della disoccupazione è possibile e la flessibilità, attraverso la diffusione di tipologie contrattuali meno vincolanti per le imprese, può esserne lo strumento determinante. E' bastato, infatti, l'inizio di una riforma del mercato del lavoro, volta a liberalizzare i contratti a tempo determinato o parziale, per far risalire l'elasticità dell'occupazione rispetto alla dinamica del Pil ai valori più alti degli ultimi tre decenni. Sulle prospettive a medio termine dell'occupazione potranno avere, infine, un ulteriore effetto positivo le nuove misure di riforma (legge Biagi) recentemente varate.

Fonte: ilsole24ore

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO